

La gestione ad uso multiplo del Parco Naturale del monte Fenera

Cristina Bordin - Borsista presso l'Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura di Trento

Il Parco Naturale del Monte Fenera è situato in territorio piemontese, all'ingresso della Valsesia e si estende su 3300 ha circa. In esso rientrano parzialmente i comuni di Borgosesia e Valduggia in provincia di Vercelli e Grignasco, Prato Sesia, Boca, Cavallirio in provincia di Novara.

Istituito con L.R. nel 1987, esso costituisce un tentativo di conservazione e valorizzazione delle caratteristiche naturalistiche, storiche e culturali di un tipico ambiente forestale, poiché presenta zone di rilevante interesse scientifico, naturalistico e paesaggistico.

La maggior peculiarità dell'area è rappresentata proprio dal M. Fenera (m 899), in quanto unico massiccio sedimentario della Valsesia.

La rilevanza scientifica di questa «isola calcarea» è dovuta, oltre che alla singolarità geologica della formazione, anche agli importanti ritrovamenti paleontologici rinvenuti nelle numerose grotte della fascia mediana del monte e costituiti per la maggior parte da reperti fossili di origine animale, come Orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), leone delle caverne (*Felis leo spelaea*) ed altri.

Anche dal punto di vista botanico l'influenza di questo substrato particolare determina la presenza di endemismi e di specie caratteristiche o rare, quali *Daphne alpina* (relictto glaciale), *Phyllitis scolopendrium* (rara), *Osmunda regalis* (rarissima), mentre la morfologia estremamente articolata provoca condizioni climatiche diversificate, consentendo l'esistenza di specie inconsuete per la zona quali l'orniello (*fraxinus ornus*).

Le dorsali che si diramano dal massiccio, di natura geologica differente, sono caratterizzate da un'estesa copertura forestale a prevalenza di cedui castanili, molti dei quali abbandonati da tempo.

La proprietà è in massima parte privata.

Sotto il profilo storico-culturale, l'area racchiude manufatti e testimonianze risalenti ad epoche diverse (periodo preromano, barocco - 1700, opere dell'Antonelli - 1830), nonché costruzioni tradizionali con tetto in paglia (taragn), con elevato valore testimoniale.

Ad una prima osservazione però la zona presenta caratteri di marginalità sociale, politica ed economica, situazione provocata da un lungo periodo di incuria ed abbandono dovuto alla «deruralizzazione» che ha interessato, a partire dagli anni 40-50, buona parte dei territori montani.

A questo fenomeno migratorio hanno fatto seguito il blocco delle attività economiche tradizionali (agro-forestali) e la sottoutilizzazione del patrimonio boschivo.

Invero esistono ancora oggi alcuni consorzi di utilizzazioni boschive, per quanto le loro attività si siano fortemente ridotte rispetto al passato. Una particolare importanza storico-culturale riveste il consorzio di Arlezze-Castagnola, costituitosi (addirittura) attorno all'anno 1000.

In un quadro socio-economico quale quello ora accennato, gli scopi della gestione del parco dovrebbero essere di recupero e rivalorizzazione delle risorse naturali e produttive, nel rispetto delle tradizioni e tenendo conto delle finalità che la stessa legge istitutiva prevede.

Poter conciliare azioni di tutela, conser-



Scorcio panoramico del M. Rosa visibile da uno dei sentieri che attraversano il Parco

vazione e valorizzazione delle attività produttive e al contempo assicurare continuità di gestione ai consorzi boschivi esistenti e promuovere attività di ricerca, studio e sperimentazione, tuttavia, non è un fatto automatico e consequenziale, neppure all'interno di un'area già potenzialmente ed istituzionalmente votata all'uso multiplo.

In un processo di pianificazione a scala territoriale sovraziendale, di cui i parchi rappresentano un classico esempio, spesso si verificano infatti contrasti tra i soggetti economici-sociali coinvolti. Addirittura si possono avere manifestazioni di aperta ostilità o reazioni provocate dalla inconciliabilità di finalità ed interessi.

A questo riguardo il parco del M. Fenera non ha rappresentato un'eccezione. Non sono mancati atteggiamenti di rifiuto nei confronti del parco, legati ad una temuta impostazione repressiva dello stesso e, con ogni probabilità, dovuti ad una insufficiente informazione e/o ad una scarsa sensibilizzazione della popolazione.

Non va dimenticato che l'esigenza di costituire un parco non è sempre condivisa unanimemente e spesso non è sentita affatto.

Nella maggior parte dei casi le più forti insistenze per la creazione di territori dedicati alla salvaguardia della natura provengono dall'esterno e sono dovute ad aspettative, necessità e stimoli diversi da quelli sentiti da coloro che vivono all'interno dell'area scelta a fini protezionistici. Si creano inevitabilmente attriti tra i soggetti implicati a vario titolo nel processo decisionale, basti ricordare i contrastanti interessi di legittimi proprietari, ammini-

strazioni ed associazioni diverse - ambientaliste e non.

Da qui la necessità di chiarire ai residenti il significato del parco e di attuare una vera e propria programmazione degli interventi, in base alle reali possibilità offerte dall'ambiente in cui ci si trova ad operare ed alle legittime aspettative delle popolazioni locali.

Le proposte di piano ad uso multiplo dell'area tengono conto dunque non solo delle funzioni puramente ecologiche svolte dall'estesa copertura vegetale presente (protezione, regimazione dei flussi idrici, miglioramento della qualità dell'aria, etc), che più facilmente si identificano con il termine «parco». Si è cercato infatti di considerare anche i servizi economici e sociali che il parco eroga (funzione produttiva e ricreativa) e che rivestono particolare importanza ai fini degli indirizzi gestionali.

Le problematiche tecniche di gestione di un'area così delicata e le finalità anche di tipo culturale che il parco può assolvere, richiedono l'individuazione di schemi di pianificazione diversi da quelli tradizionali, al fine di poter attuare una nuova politica d'uso delle risorse territoriali.

Lo stesso «Piano dell'area», previsto dalla legge istitutiva e che ne avrebbe dovuto completare il quadro normativo, risulta essere fortemente riduttivo, presentando un carattere essenzialmente urbanistico. Non è quindi possibile considerarlo un vero piano di sviluppo.

La possibilità di impostare una gestione multifunzionale dell'area, che consideri destinazioni d'uso diverse per le diverse zone in base alle loro attitudini prevalenti, richiede l'individuazione delle reali attitudini, non solo produttive, ma anche ricreative, turistiche e didattiche.

Si tratta, cioè, di analizzare le potenzialità del territorio, intese come capacità di assolvere una determinata funzione o di erogare un determinato servizio (nelle condizioni attuali o in futuro) in relazione anche alle specifiche scelte di gestione alternativamente operabili.

Base indispensabile del lavoro è un'accurata analisi del territorio e dell'ambiente.

La fase preliminare dell'indagine è consistita quindi nel reperimento di notizie di

carattere storico, ecologico (geologico, climatico, etc.) e socio-economico.

Successivamente, uno studio sulla vegetazione ha consentito di redigere una carta delle tipologie forestali; contemporaneamente, l'esecuzione di rilievi dendrometrici speditivi ha permesso di ottenere informazioni di tipo quantitativo. Le singole formazioni forestali individuate e cartografate hanno costituito le aree omogenee di base per i successivi approfondimenti di studio.

Ulteriori rilievi relativi alle infrastrutture viarie e all'individuazione di emergenze storiche, estetiche o naturalistiche hanno completato il quadro d'insieme della zona.

Con il termine «emergenze» si è provveduto ad indicare le particolarità, gli elementi dotati di elevato interesse in relazione ad un ben determinato aspetto. L'individuazione di questi elementi e l'eventuale inserimento in categorie permette una maggior conoscenza dei «contenuti» del parco e la possibilità di sviluppare percorsi finalizzati, guidando la fruizione dell'area in base alle esigenze di gestione.

L'insieme di queste informazioni rappresenta uno strumento necessario per arrivare ad una valutazione globale dei servizi e dei benefici che il parco può offrire.

Poiché le proposte finalizzate all'uso multiplo costituiscono un'integrazione a piani di carattere più settoriale, che considerano solo parte degli aspetti del bosco (ad esempio piani di assestamento forestale), sono state prese in esame, oltre alla funzione produttiva, anche le funzioni turistico-ricreativa, didattica, produttiva e naturalistica, in genere non contemplate in una gestione tradizionale.

Tuttavia, le potenzialità d'uso del territorio relative a ciascuna delle suddette funzioni dipendono da molteplici caratteristiche ecologico-ambientali e socio-economiche e qualsiasi intervento che porti ad una modifica di una o alcune di tali caratteristiche ha delle ripercussioni sul mantenimento delle stesse.

La potenzialità turistico-ricreativa, ad esempio, è particolarmente esaltata dalle alternanze d'uso del suolo, dagli aspetti scenici, del bosco e del paesaggio, dalla

presenza di sentieri, punti panoramici, emergenze storiche, naturalistiche o altro. La struttura delle formazioni forestali presenti può condizionare notevolmente, oltre alle caratteristiche ricordate, anche il tipo di fruizione ricreativa (concentrata o dispersa).

La zona offre numerosi spunti anche per la destinazione didattica, legata sia alle tracce di attività tradizionali che un tempo vi si svolgevano, sia a particolarità di carattere naturalistico.

L'ambiente naturale diventa quindi veicolo o strumento di istruzione e sensibilizzazione relativamente a diverse discipline (scienze naturali, storia, costume).

In questo caso, le emergenze individuate sono state raggruppate in categorie afferenti a cinque discipline:

- emergenze geologiche, rappresentate dalle grotte con i loro importanti ritrovamenti, che costituiscono un tassello importante della storia dell'uomo;
- emergenze naturalistiche, quali formazioni naturali, specie o associazioni di specie legate alle peculiari caratteristiche ecologiche della zona;



Resti di taragn, antica costruzione con tetto in paglia ad uso agricolo.



Situazione in cui versano molti dei boschi del Parco.

- emergenze storiche, che offrono in genere i maggiori spunti didattici e riguardano aspetti di costume e tradizione – costruzioni tipiche, mulattiere, cave, etc. – ed aspetti architettonici, con edifici e manufatti di carattere religioso devozionale risalenti ad epoche diverse;
- emergenze sceniche, rappresentate da piante isolate o gruppi di piante con caratteristiche di monumentalità;
- emergenze paesaggistiche, punti panoramici, salti di roccia, etc.

In generale, l'interesse didattico è dovuto alla possibilità di mostrare come le caratteristiche degli ecosistemi forestali siano correlate alle condizioni geomorfologiche, climatiche ed alle modificazioni intervenute ad opera dell'uomo.

L'inserimento delle diverse emergenze censite e di altri eventuali spunti didattici in itinerari appositamente creati (itinerari tematici) può costituire un'ulteriore momento gestionale.

Per quanto riguarda le potenzialità produttive, lo scopo principale di tale valuta-

zione era di verificare l'impatto del parco sull'economia locale e, in secondo luogo, valutare l'effetto di eventuali vincoli selvicolturali sulla redditività delle formazioni forestali presenti. In base alle analisi dendrometriche effettuate è stato possibile ottenere indicazioni relative alle zone nelle quali continuare le utilizzazioni boschive, secondo schemi selvicolturali tradizionali o con altri indirizzi di intervento.

L'analisi del valore ecologico-naturalistico dei boschi si è basata sulla diversità e ricchezza floristica e sulla complessità delle strutture vegetazionali. Si è tenuto conto anche dei fattori fitopatologici e dei meccanismi di «autoperpetuazione» delle cenosi mediante rinnovazione naturale.

Si è cercato di verificare, per ogni formazione forestale presente, la possibilità di raggiungere un modello di bosco ecologicamente efficiente, definito in base ai principali parametri indicatori bioecologici. Per il raggiungimento di tale modello sono possibili specifici interventi colturali, considerati strumenti per orientare l'evo-

luzione delle diverse tipologie forestali o parte di esse, in funzione delle priorità riconosciute.

La restituzione cartografica delle «vocationi» riconosciute alle diverse zone omogenee individuate, ha permesso di formulare indirizzi gestionali consoni alle finalità del parco e di scegliere soluzioni ecocompatibili e realisticamente realizzabili.

Le scelte risultate più compatibili con il tipo di ambiente e con gli obiettivi generali e che meglio si adattano alla necessità di multifunzionalità dell'area, si basano sull'assunto che sia possibile conseguire (o creare) una fruizione consapevole dell'ambiente.

La potenzialità naturalistica può essere migliorata con interventi mirati o di appoggio alle tendenze evolutive già in atto, ad esempio con l'avviamento all'alto fusto.

Le finalità produttive non sembrano attualmente quelle prioritarie, sia per la scarsa potenzialità dei soprassuoli presenti, sia per il modesto impatto che questa avrebbe sull'economia locale del settore legno.

Più che un interesse economico, il ripristino delle attività dei Consorzi boschivi esistenti può rivestire un importante valo-

re storico-culturale e può rappresentare un incentivo al recupero di queste zone da parte delle popolazioni originarie, seppur con adattamenti dei criteri di utilizzazione e, in generale, con l'erogazione di contributi per incentivare operazioni colturali quali le conversioni.

Questo tipo di analisi, corredata da documenti cartografici, schede e relazioni esplicative, costituisce una base informativa dinamica, suscettibile di costanti aggiornamenti, modifiche e/o semplificazioni in funzione delle specifiche esigenze gestionali del parco, nonché un'integrazione al piano di assestamento forestale redatto per l'area.

Lavorando su questa base è possibile la preparazione di materiale divulgativo, la realizzazione di itinerari preferenziali in base all'opportunità di convogliare il flusso turistico ed eventualmente allontanarlo dalle zone che presentano una maggior fragilità intrinseca.

Indirizzare gli strumenti gestionali verso una effettiva polivalenza, potrebbe rendere possibile un uso multiplo ed equilibrato del bosco, nel reale tentativo di raggiungere l'efficienza ecologica-funzionale ed il soddisfacimento delle aspettative sociali.

Cristina Bordin

Borsista presso l'Istituto Sperimentale
per l'Assestamento Forestale
e l'Alpicoltura di Trento